

Marcello Panni: "Un'opera tra medioevo e sciamanesimo"

Al Festival scocca l'ora dell'Apocalisse

di **Sabrina Busiri Vici**

La genesi di un'Apocalisse è l'argomento che affrontiamo con il maestro Marcello Panni, direttore d'orchestra e autore del libretto e dei brani di "Apokàlypsis", l'oratorio musicale che nasce come produzione originale del Festival dei Due Mondi e domani debutterà in piazza del Duomo. Un evento a cominciare dai numeri che lo raccontano: oltre 100 persone sul palco; 45 strumenti a fiato, a cui si aggiungono 4 percussionisti; 28 elementi per il coro; 4 grandi macchine sceniche, 2 voci recitanti. Formazione consistente ma necessaria se si pensa che serve a mettere in musica l'Apocalisse di Giovanni, un progetto di monsignor Gianfranco Ravasi costruito in 7 quadri e 2 parti (prologo ed epilogo). Fiati e percussioni fanno parte della Banda dell'Esercito italiano, il coro misto è composto dalla formazione Goffredo Petrassi e dal Piccolo coro romano (bambini); le voci recitanti sono di Andrea Giordana e Sonia Bergamasco. Dirige l'orchestra proprio Marcello Panni.

Numeri che fanno presupporre un budget imponente in epoca di ristrettezze. Come ve la siete cavata?

"Con un elevato contributo derivante dal fattore amicizia. Io stesso l'ho fatto per legame affettivo. E' un'operazione alta ma di basso costo, il che non significa zero: ci sono più di cento persone sul palco".

Come arriva il progetto al Festival?

"E' una commissione specifica che prosegue una lunga tradizione di commissioni di opere per il festival. Io stesso sono stato assistente di Berio nel 1968 quando facemmo "Laborintus" in prima esecuzione in Italia al Caio Melisso".

L'idea di "Apokàlypsis" da chi è partita?

"Da Giorgio Ferrara per il quale ho composto musiche di scene per alcune sue pièce teatrali. E' lui che mi ha presentato il progetto di monsignor Ravasi".

Il testo è musicato pochissimo proprio per la sua complessità?

"Sì è molto difficile però è un testo ricchissimo di allusioni musicali tra cori angelici, trombe, arpe, canti, beati".

Come ha dato voce a versi così misteriosi?

"Proponendolo come una sacra rappresentazione

medievale in forma moderna: due recitanti, il coro, il coro di bambini e, come una festa popolare, c'è la banda con strumenti a fiato e percussioni".

Il medioevo nel suo progetto si unisce allo sciamanesimo. Come ha avvicinato due visioni così lontane?

"La ricerca di una primitività del testo mi ha spinto verso melodie extraeuropee e, al tempo stesso, di derivazioni europee. Così tra il primitivo della pittura del medioevo e le espressioni primordiali degli aborigeni americani si crea una specie di scintilla che spero funzioni".

Tra i complessi simbolismi che segue c'è la costante riproposizione del numero sette...

"Lo ritroviamo costantemente: nella struttura generale, in quella particolare, nei ritmi, nella scansione delle battute, nel numero dei partecipanti".

Altre simbologie su cui ha lavorato...

"C'è una nota principale che si chiama "do centrale", simbolica della divinità, che ritorna molto spesso. E' insomma il do maggiore dello Juppitter di Mozart, come dire è una nota simbolo dell'altezza divina".

L'elemento popolare è rappresentato dalla banda.

Perché ha voluto l'Esercito?

"Per maestria. E per la particolarità amicizia con il maestro della banda, Fulvio Creux, che mi ha lasciato la possibilità di lavorare con la sua formazione. Cosa non consueta, di solito le bande si propongono con il proprio direttore".

Progetto senz'altro molto ambizioso anche per l'impegno che ha richiesto nel costruirlo. Da quanto ci sta lavorando?

"Da sei mesi. Ora sto scrivendo le ultime note".

Lo avete già provato in piazza Duomo?

"No. Lo faremo solo domani, finora abbiamo provato a Roma nella caserma dell'Esercito".

Eppure fa pensare che c'è molto da vedere sul posto...

"Direi proprio di sì. Per esempio vanno messe a punto soprattutto le grandi macchine per riprodurre, come nelle feste popolari, il fuoco, l'aria, l'acqua, il tuono. Queste fanno da scenario e sono già a Spoleto perché costruite in loco".

Cromatismi pregevoli?

"Raffinati: la banda in alta uniforme estiva di colore bianco, mentre il coro in nero".

Cosa si aspetta dal pubblico del nuovo corso?

"E' tutto da vedere. So che, pur non essendo il concerto di chiusura, i posti sono esauriti, già que-

sta partecipazione mi preannuncia un bell'impatto".

E' già stato in questi giorni da spettatore al festival?
 "Come no. Ho visto Wilson, Schicchi, Mozart che mi è piaciuto moltissimo".

E "Gianni Schicchi"?

"Beh, diciamo che mi sono divertito".

Da assiduo frequentatore dei Due Mondi, lei è del parere che Ferrara stia penalizzando la lirica?

"C'è un aspetto che va valutato: la grande musica oggi è costosissima. Ed è logico che in tempi di riduzione di budget si sia costretti a fare scelte coerenti".

Dopo Spoleto riproporrà "Apocalypsis"?

"Ci sarà Radiodue che riprenderà lo spettacolo interamente e lo manderà in onda. Vedremo cosa succederà. Che dire? E' più facile avere una prima esecuzione assoluta che una seconda".



Arazzi sacrali Panni in "Apocalypsis" si ispira alle gigantesche tappezzerie medioevali di Angers. A sinistra, macchine sceniche

Oggi

Antonio Latella debutta al San Nicolò con "Le nuvole" di Aristofane

Nel calendario odierno del festival questa sera al Teatro Nuovo, ore 20, va in scena la prima assoluta de "Le nuvole" di Aristofane, per la regia di Antonio Latella. La produzione è del Teatro Stabile dell'Umbria e segna la collaborazione tra le due istituzioni (Tsu e Fondazione Due Mondi), da sempre votate al sostegno e alla promozione delle arti sceniche.

Le recite, che vedono sul palco gli attori Marco Cacciola, Annibale Pavone, Maurizio Rippa, Massimiliano Speziani, proseguiranno a Spoleto fino a domenica 12 luglio.

